

ARCTOS

ACTA PHILOLOGICA FENNICA

VOL. XXXVI

HELSINKI 2002

INDEX

EUGENIO AMATO	<i>Note esegetiche e testuali alla Descriptio orbis di Dionisio d'Alessandria (I)</i>	7
MIKA KAJAVA	<i>Minimum Corinthium</i>	19
UTA-MARIA LIERTZ	<i>Kybele bei den Matronae Vacallinehae? Eine Fallstudie aus der Germania Inferior</i>	31
MARIA NIKU	<i>Aspects of the Taxation of Foreign Residents in Hellenistic Athens</i>	41
MASSIMO PIERPAOLI	<i>P. Volumnius Eutrapelus</i>	59
ARI SAASTAMOINEN	<i>On the Problem of Recognising African Building Inscriptions</i>	79
OLLI SALOMIES	<i>On the Origin of Die Inschriften von Prusa ad Olympon No. 52</i>	97
WERNER J. SCHNEIDER	<i>Laetinus' Fieberkurve. Zur Textüberlieferung von Martial 12, 17, 9/10</i>	103
HEIKKI SOLIN	<i>Analecta epigraphica CIC–CCVI</i>	107
HOLGER THESLEFF	<i>Intertextual Relations between Xenophon and Plato?</i>	143
	<i>De novis libris iudicia</i>	159
	<i>Index librorum in hoc volumine recensorum</i>	216
	<i>Libri nobis missi</i>	218
	<i>Index scriptorum</i>	221

P. VOLUMNIUS EUTRAPELUS

MASSIMO PIERPAOLI

In questo contributo intendo analizzare la figura di P. Volumnio Eutrapelo, cavaliere romano contemporaneo di Cicerone e collegato ai personaggi più eminenti della storia della fine della Repubblica Romana. Una personalità estremamente sfaccettata, poliedrica, che per i suoi costumi può essere preso ad esempio per illustrare la tragica e contraddittoria epoca in cui visse: tanto è vero che anche Orazio lo nomina per i suoi costumi particolari. E proprio dal Venosino vogliamo iniziare per cercare di interpretare questo personaggio.

Nell'epistola 18 del primo libro, dedicata all'amico Lollio, Orazio riporta la curiosa abitudine di Eutrapelo (*epist.* 1,18,31–36):

*Eutrapelus cuicumque nocere volebat
vestimenta dabat pretiosa; beatus enim iam
cum pulchris tunicis sumet nova consilia et spes,
dormiet in lucem, scorto postponet honestum
officium, nummos alienos pascet, ad imum
Thraex erit aut holitoris aget mercede caballum*

Un tale comportamento, quello cioè di offrire dei beni – in questo caso di regalare abiti sontuosi – per condurre alla rovina il malcapitato di turno, rientra nella tipologia oraziana: già nella settima epistola veniva presentato l'episodio di Volcazio Mena, un umile *praeco* al quale l'aristocratico L. Marcio Filippo (cos. 91 a.C.)¹ concede di sedere alla propria tavola, fino

* Per l'epistolario ciceroniano vedi le edizioni commentate a cura di R. Y. Tyrrell – L. C. Purser, *The Correspondence of M. Tullius Cicero* I–VI, Dublin 1904–1933 (= T&P) e di D. R. Shackleton Bailey, *Cicero's Letters to Atticus* I–VI, Cambridge 1965–1967 (= SBAA); Id., *Cicero: Epistulae ad Familiares* I–II Cambridge 1977 (=SBEF).

¹ Il nobile L. Filippo è ricordato da Cicerone per la sua eloquenza aspra e arguta a un tempo (*Brut.* 173 e 186). Vedi la notizia prosopografica in J. M. David, *Le patronat judiciaire au II siècle de la République romaine*, Roma 1992, 732 s. (con bibl.). Sulla

a regalargli una somma di denaro per l'acquisto di un campo e di alcuni animali. Il povero Volcazio si logora per ottenere sempre nuove ricchezze e mantenere quelle già acquistate, finché, dopo una serie di sventure, non si precipita da Filippo pregandolo, anzi scongiurandolo, di riprendersi tutti i beni che gli aveva dato, in modo tale da tornare alla vita tranquilla di prima.² La morale della favola, diremmo così, è che non bisogna fare il passo più lungo della gamba: morale che si inserisce nel consueto topos della *mediocritas*, del *modus*.³

Del tutto simile è la fine del beneficiato da Eutrapelo:⁴ anche per costui l'esito è segnato fin dal primo momento, tra la vita agiata – espressa dalle abbondanti dormite diurne per compensare le veglie trascorse con le prostitute – e la rovina – la riduzione o meglio, degradazione a gladiatore o a misero salariato – il passo è breve, come dimostra la successione dei futuri storici che scandisce "le prevedibili fasi della decadenza progressiva del *cliens*", come annota Paolo Fedeli.⁵ Anche in questo caso siamo nel cuore della meditazione oraziana (basti pensare all'ode più celebre del Venosino, *carm.* 1,11,7–8: *spatio brevi / spem longam reseces*; o anche *carm.* 1,4,15: *vitae summa brevis spem nos vetat inchoare longam*) sulle aspettative dell'uomo:⁶ nutrire speranze in una vita migliore è debolezza dello stolto, non certo prerogativa del saggio, poiché la speranza turba la tranquillità con l'illusione che si finge. Speranza e timore sono in realtà le due facce della stessa medaglia, come osservava già Cicerone nelle *Tusculanae*: entrambi i sentimenti vengono definiti come *perturbationes*.⁷ E lo stesso Orazio nota che il corso della vita non è che una successione di affanni dovuti alla incapacità dell'uomo di staccarsi dalle cose che producono la sollecitudine

celebrità dei motti di spirito di Filippo, vedi anche N. Horsfall, *La villa sabina di Orazio: il galateo della gratitudine. Una rilettura della settima epistola del primo libro*, Venosa 1993, 64.

² Cf. Horsfall (*supra* n. 1) 65 s.

³ Cf. *epist.* 1,7,96–98 *qui semel adspexit, quantum dimissa petitis / praestent, mature redeat repetatque relicta. / metiri se quemque suo modulo ac pede verum est*.

⁴ Sull'interpretazione in generale di *epist.* 1,18 vedi A. La Penna, *Saggi e studi su Orazio*, Firenze 1993, 356 ss.

⁵ Q. Orazio Flacco, *Le opere. Le epistole. L'arte poetica*, testo critico e commento a cura di P. Fedeli, traduzione di C. Carena, Roma 1997, 1272.

⁶ Sul concetto di speranza in Orazio, vedi F. Citti, *Studi oraziani. Tematica e intertestualità*, Bologna 2000, 27–34, part. 31 ss. per il nostro passo.

⁷ *Tusc.* 4,80.

dell'animo.⁸ In particolare, la smania di ricchezza o solamente di un progresso sociale possono rivelarsi fatali per l'uomo, come si evince dai testi oraziani presi in considerazione, ai quali possiamo aggiungere un verso che ha tutta la forza di un proverbio (*carm.* 3,16,17): *crescentem sequitur cura pecuniam*.⁹ Speranza di ricchezza e di miglioramento, dunque: sono proprio i *nova consilia et spes* – il cui motore è stato senz'altro il comportamento del ricco Eutrapelo¹⁰ – che conducono alla rovina l'uomo poco saggio.

L'Eutrapelo¹¹ di cui parla Orazio è senza dubbio il cavaliere romano P. Volumnio Eutrapelo che troviamo nell'epistolario ciceroniano. Ci sono state conservate due lettere indirizzate da Cicerone a P. Volumnio Eutrapelo, una inviata da Laodicea nell'anno 50 (o 51?), all'epoca del proconsolato in Cilicia (*fam.* 7,32); l'altra da Roma nel 46 (*fam.* 7,33). Inoltre Eutrapelo viene menzionato nella XIII *Philippica* come *sodalis* di Marco Antonio. Più difficilmente possiamo identificare Eutrapelo con il P. Volumnio giurato nel processo contro A. Cluentio svoltosi nell'anno 66.¹² T. R. S. Broughton¹³ ha infatti assimilato, sebbene con cautela, questo giudice al *pontifex minor* citato da Macrobio (*Sat.* 3,13,10–11):¹⁴ in questo caso, non essendo egli incluso da Cicerone nella lista dei *pontifices* che compare in *har. resp.* 12, lista risalente all'anno 57, Volumnio deve essere morto prima di questa data

⁸ Vedi *epist.* 1,4,12–14, su cui cf. Fedeli (*supra* n. 5) 1061; Citti (*supra* n. 6) 54 s.

⁹ Cf. R. Tosi, *Dizionario delle sentenze greche e latine*, Milano 1991, 805.

¹⁰ *Locuples* viene definito dallo Pseudo Acrone (p. 268 ed. O. Keller). I commentatori antichi insistono sul carattere di corruttore di Eutrapelo.

¹¹ Vedi M. Malavolta, s.v. "Eutrapelus" in *Enciclopedia Oraziana* I, Roma 1996, 730 s.

¹² Cic. *Cluent.* 198: *Eadem spe sed maiore verecundia de te, P. Volumni, quoniam iudex es in A. Cluentium, dicimus.*

¹³ *The Magistrates of the Roman Republic* III, Supplement, Atlanta 1986, 224.

¹⁴ *Refero enim pontificis vetustissimam cenam quae scripta est in indice quarto Metelli illius pontificis maximi in haec verba: (11) Ante diem nonum kalendas Septembres, quo die Lentulus flamen Martialis inauguratus est, domus ornata fuit, triclinia lectis eburneis strata fuerunt, duobus tricliniis pontifices cubuerunt, Q. Catulus, M. Aemilius Lepidus, D. Silanus, C. Caesar, --- rex sacrorum, P. Scaevola, Sextus ---, Q. Cornelius, P. Volumnius, P. Albinovanus et L. Iulius Caesar augur qui eum inauguravit, in tertio triclinio Popilia Perpennia Licinia Arruntia virgines Vestales et ipsius uxor Publicia flaminica et Sempronia socrus eius.* Sulla questione del collegio pontificale riportato nei Saturnalia, cf. L. Ross Taylor, "Caesar's Colleagues in the Pontifical College", *AJPh* 63 (1942) 385 ss.

e di conseguenza non può essere il Volumnio Eutrapelo ricordato da Cicerone nelle lettere né tantomeno nelle *Philippicae*. Il nostro Eutrapelo, inoltre, non doveva essere imparentato col senatore L. Volumnio, amico anch'egli di Cicerone, che è con buona probabilità, ma non con certezza, da identificarsi col L. Volumnio di cui parla Varrone (*rust.* 2,4,11)¹⁵ e forse anche con il L. Volumnio membro del *consilium* di Pompeo Strabone ad Asculum.¹⁶

Come abbiamo detto, Eutrapelo corrispondente epistolare di Cicerone è da identificare con l'amico di Antonio, "amico, dobbiamo aggiungere, al più alto livello"¹⁷ che faceva parte di quella eletta schiera di personaggi più o meno ambigui (almeno a detta di Cicerone) di cui si circondava Antonio (*Phil.* 13,3):

addite Antoni conlusores et sodalis, Eutrapelum, Melam, Pontium, Caelium, Crassicium, Tironem, Mustelam, Petusium: comitatum relinquo, duces nomino.

Il legame di Eutrapelo con Antonio è dimostrato anche dal fatto che nel 44 Cicerone cercò di parlare con Antonio riguardo a una *legatio*¹⁸ e per questo chiese l'intercessione di Eutrapelo (*Att.* 15,8,1 del 31 mag. 44):

... atque etiam scripsi ad Antonium de legatione, ne, si ad Dolabellam solum scripsissem, iracundus homo commoveretur. quod autem aditus ad eum difficilior esse dicitur, scripsi ad Eutrapelum ut is ei meas litteras redderet; legatione mihi opus esse. honestior est votiva, sed licet uti utraque.

Cornelio Nepote poi, racconta che Attico salvò Volumnio dalle persecuzioni contro Antonio e i suoi seguaci:¹⁹ *Atticus, cum Ciceronis intima*

¹⁵ Piuttosto scettico su ciò si dimostra S. Mazzarino (in un articolo fondamentale per la ricostruzione dei personaggi che prendiamo qui in considerazione), "Contributo alla lettura del Nuovo Gallus e alla storia della mima 'Lycoris'", *Helikon* 20–21 (1980–81) 15 n. 26.

¹⁶ Cf. C. Cichorius, *Römische Studien*, Stuttgart 1961², 150; E. Badian, "Notes on Roman Senators of the Republic", *Historia* 12 (1963) 142; Broughton (*supra* n. 13) 223s.

¹⁷ Mazzarino (*supra* n. 15) 14. Al contrario, H. Gundel, *RE* IXA 1 (1961) 875–879, distingue Eutrapelus (n° 11) dal Volumnius (n° 7) *praefectus fabrum* di Antonio.

¹⁸ In effetti Cicerone fu scelto da Dolabella, proconsole in Siria per il 43, come *legatus* (cf. K. Kumaniecki, *Cicerone e la crisi della repubblica romana*, Roma 1972, 507 s.). Vedi anche *Att.* 15,11,4 (su cui T&P V 335.)

¹⁹ Antonio fu dichiarato *hostis* dopo il 26 aprile 43 (*Cic. ad Brut.* 1,3a): cf. R. Syme, *The Roman Revolution*, Oxford 1968², 174; H. Bengtson, *M. Antonius. Triumvir und Herrscher des Orients*, München 1977, 111.

*familiaritate uteretur, amicissimus esset Bruto, non modo nihil iis indulisit ad Antonium violandum, sed e contrario familiares eius ex urbe profugientes, quantum potuit, texit, quibus rebus indiguerunt, adiuvit. P. vero Volumnio ea tribuit, ut plura a parente proficisci non potuerint.*²⁰ A sua volta, quando Antonio riuscì a riprendere il potere alleandosi con Ottaviano, Volumnio, nominato *praefectus fabrum* da Antonio, ricambiò ad Attico il beneficio ricevuto e lo protesse dalle proscrizioni dei triumviri, anche se la salvezza di Attico fu dovuta soprattutto al diretto interessamento di Antonio:²¹ *Conversa subito fortuna est. ut Antonius rediit in Italiam, nemo non magno in periculo Atticum putarat propter intimam familiaritatem Ciceronis et Bruti. itaque ad adventum imperatorum de foro decesserat, timens proscriptionem, latebatque apud P. Volumnium, cui, sicut ostendimus, paulo ante opem tulerat eqs.*²² Naturalmente, lo stesso riguardo non fu usato a Cicerone, nonostante l'antica consuetudine, e del resto il desiderio di vendetta nutrito da Antonio nei confronti dell'ormai anziano consolare non ammetteva deroghe. Probabilmente i rapporti tra Cicerone e Volumnio Eutrapelo si erano allentati quando la crisi con Antonio era oramai irrimediabile, comunque dopo la morte di Cesare. Il fatto che Cicerone includa Eutrapelo tra i *conclusores* di Antonio, è indice del mutato atteggiamento nei confronti dell'amico.²³

Infatti, dalle due lettere di Cicerone a Eutrapelo possiamo desumere che fra i due ci fosse una discreta familiarità: la prima lettera (*fam.* 7,32) è la risposta di Cicerone a una missiva di Volumnio. L'oratore dimostra di riconoscere ed apprezzare lo stile frizzante e gioviale del suo corrispondente, anzi, è proprio l'εὐτραπελία del tono della lettera che permette all'Arpinate di distinguere il mittente che, evidentemente, possedeva già questo *cognomen*:²⁴

²⁰ *Nep. Att.* 9,3–4.

²¹ Cf. R. Syme, *Roman Papers* II, Oxford 1979, 524; F. Hinard, *Les proscriptions de la Rome républicaine*, Roma 1985, 508.

²² *Nep. Att.* 10,1–2. Su questi passi di Cornelio Nepote vedi il commento di N. Horsfall in *Cornelius Nepos. A Selection, Including the Lives of Cato and Atticus*. Translated with Introductions and Commentary by N. H., Oxford 1989, 77 ss.

²³ In altre tre occasioni Cicerone fa uso del termine *conclusor*, sempre con tono fortemente dispregiativo: cf. *Phil.* 2,56 e 101; *Phil.* 5,13.

²⁴ C. Nicolet, *L'ordre équestre à l'époque républicaine (312–43 av. J.-C.)* II, Paris 1974, 1082 s., fa notare che il *cognomen* Eutrapelus non indica una origine greca del personaggio, bensì un soprannome derivante proprio dalla sua caratteristica principale.

Quod sine praeenomine familiariter, ut debebas, ad me epistulam misisti, primum addubitavi num a Volumnio senatore esset, quocum mihi est magnus usus; deinde εὐτραπελία litterarum fecit ut intellegerem tuas esse.

Εὐτραπελία è termine che troviamo attestato in Platone, ma è Aristotele a fornirne una definizione nel secondo libro della *Rhetorica* (1389b, 15–16):

καὶ [οἱ νέοι] ἐλεητικοὶ διὰ τὸ πάντα χρηστοὺς καὶ βελτίους ὑπολαμβάνειν [...], καὶ φιλογέλωτες, διὸ καὶ φιλευτράπελοι· ἡ γὰρ εὐτραπελία πεπαιδευμένη ὕβρις ἐστίν.

"[i giovani] sono portati a provare compassione, perché credono tutti gli uomini onesti e migliori di quanto non siano [...], amano il riso e per questo motivo sono anche spiritosi: lo spirito è infatti una forma di arroganza moderata dall'educazione".²⁵

"Cultured insolence", traduce in inglese Shackleton Bailey:²⁶ εὐτραπελία è quindi una sorta di insolenza o arroganza, temperata però dalla buona educazione;²⁷ è quella licenza concessa alle *gens d'esprit*, agli uomini di mondo e che sembra permessa, poiché insita nella loro natura, in special modo ai giovani e, più in generale, è "a social virtue [...], and one of the accomplishments of a gentleman".²⁸ Essa sembra tradursi nel motto di spirito salace ma espresso con particolare eleganza, rara qualità di cui pochi sono dotati. Cicerone doveva apprezzare istintivamente questa dote,²⁹ ed è

²⁵ Trad. di M. Dorati (Aristotele, *Retorica*, Milano 1996).

²⁶ SBEF I 452.

²⁷ Non sempre però l'εὐτραπελία (o l'aggettivo εὐτράπελος) possiede una connotazione positiva, sfumando nel senso di "scurrilità", "volgarità": Isocrate (7,49), in polemica con le usanze moderne, ricorda le persone del buon tempo antico: σεμνύνεσθαι γὰρ ἐμελέτων, ἀλλ' οὐ βωμολοχεύεσθαι· καὶ τοὺς εὐτραπέλους δὲ καὶ τοὺς σκόπτειν δυναμένους, οὓς νῦν εὐφρεῖς προσαγορεύουσιν, ἐκεῖνοι δυστυχεῖς ἐνόμιζον. Allo stesso modo S. Paolo (*Eph.* 5,9) condanna l'εὐτραπελία, ma qui il connotato deteriore è evidente. In Aristofane (*Vesp.* 469) εὐτράπελον λόγον significa "ragionamento scaltro", "sottile".

²⁸ E. M. Cope – J. E. Sandys, *The Rhetoric of Aristotle with a Commentary II*, Cambridge 1877 (= New York 1973), 150.

²⁹ L'εὐτραπελία però è attribuita anche al grande nemico di Cicerone, M. Antonio (e ciò può segnare un punto in contatto in più tra Eutrapelo e il Triumviro); Plutarco (*Ant.* 43,5), infatti, elencando alcuni tratti positivi della personalità del Triumviro quali εὐγένεια, λόγου δύναμις, ἀπλότης, τὸ φιλόδωρον καὶ μεγαλόδωρον, non manca di aggiungere ἢ τε περὶ τὰς παιδιὰς καὶ τὰς ὁμιλίαις εὐτραπελία. Tuttavia, è forse

naturale che la compagnia di Volumnio fosse gradita a colui che una volta Catone aveva appellato come γελοῖος ὑπατος,³⁰ e che al ridicolo e ai motti di spirito aveva dedicato una cospicua sezione del suo più ampio trattato sull'oratore:³¹ senza contare il fatto che Tirone (a quanto pare), dopo la morte di Cicerone, pubblicò tre libri contenenti le facezie e i detti spiritosi dell'Arpinate.³²

La definizione della *Rhetorica* deve tuttavia essere integrata con le indicazioni che lo stesso Aristotele offre nella *Ethica Nicomachea* a proposito del riposo e dello scherzo come parte della distrazione (1108a, 24–30):

περὶ δὲ τὸ ἡδὺ τὸ μὲν ἐν παιδιᾷ ὁ μὲν μέσος εὐτράπελος καὶ ἡ διάθεσις εὐτραπελία, ἡ δ' ὑπερβολὴ βωμολοχία καὶ ὁ ἔχων αὐτὴν βωμολόχος, ὁ δ'

necessario fare una distinzione, poiché qui la popolarità di Antonio si riferisce non a un "pubblico" raffinato, ma ai soldati – almeno il contesto riguarda un episodio di vita militare; cf. anche *Ant.* 4,4–5 (su cui vedi C. B. R. Pelling, *Plutarch. Life of Antony*, Cambridge 1988, 124 s.). Riguardo poi alle capacità oratorie di Antonio in generale, cf. G. Calboli, "The Asiatic Style of Antony: Some Considerations", in B. Czaplá – T. Lehmann – S. Liell (hrsg.), *Vir bonus dicendi peritus. Festschrift für Alfons Weische zum 65. Geburtstag*, Wiesbaden 1997, 13–26.

³⁰ Plut. *Cat. Min.* 21,8.

³¹ Sul cosiddetto *de ridiculis* (cioè *de orat.* 2,216–290) cf. a cura di G. Monaco, *Cicerone. Il trattato 'de ridiculis'*, Palermo 1964 e soprattutto il commento al *De Oratore* di A. D. Leeman – H. Pinkster – E. Rabbie, 3. Band, Heidelberg 1989, 172–210. Nella sua ultima opera, Cicerone tornerà a dare una definizione del *genus iocandi*, inserito però nell'ambito del comportamento sociale più che in quello retorico (*off.* 1,104): *Duplex omnino est iocandi genus, unum inliberale, petulans, flagitiosum, obscenum, alterum elegans, urbanum, ingeniosum, facetum, quo genere non modo Plautus noster et Atticorum antiqua comoedia, sed etiam philosophorum Socraticorum libri referti sunt, multaque multorum facete dicta, ut ea, quae a sene Catone collecta sunt, quae vocantur ἄποφθέγματα. Facilis igitur est distinctio ingenui et inliberalis ioci. alter est, si tempore fit, ut si remisso animo, <vel severissimo> homine dignus, alter ne libero quidem, si rerum turpitudine adhibetur et verborum obscenitas* (per un'analogia con questo passo vedi Sen. *tranq. an.* 17,4). Nel *De officiis* Cicerone, evidentemente, si è preoccupato di inserire il tema del γελοῖον nell'ambito del comportamento sociale più che in quello retorico (cf. anche Sen. *tranq. an.* 17,4), dimostrando di rimanere "nel solco della tradizione peripatetica" (M. S. Celentano, "Comicità, umorismo e arte oratoria nella teoria retorica antica", *Eikasmós* 6 [1995] 170). Sulla derivazione – concettuale e metodologica – da Aristotele di alcune tematiche presenti nel *De officiis*, vedi P. Cugusi, *Cicerone, De officiis libro II. Note di lettura*, in *Per Enrica Malcovati. Atti del convegno di studi nel centenario della nascita* (Pavia 1994), Como 1996, 125–52, part. 125–36.

³² Quint. *inst.* 6,3,3–5. Cf. Monaco (*supra* n. 31) 28 n. 18.

ἐλλείπων ἄγροικός τις καὶ ἡ ἕξις ἀγροικία· περὶ δὲ τὸ λοιπὸν ἡδὺ τὸ ἐν τῷ βίῳ ὁ μὲν ὡς δεῖ ἡδὺς ὢν φίλος καὶ ἡ μεσότης φιλία, ὁ δ' ὑπερβάλλων, εἰ μὲν οὐδενὸς ἔνεκα, ἄρεσκος, εἰ δ' ὠφελείας τῆς αὐτοῦ, κόλαξ, ὁ δ' ἐλλείπων καὶ ἐν πᾶσιν ἀηδῆς δύσερίς τις καὶ δύσκολος.

"Riguardo al piacevole nello scherzo chi sta nel mezzo si chiama spiritoso e la sua disposizione spirito, l'eccesso si chiama buffoneria e chi la pratica buffone, chi è in difetto si dice rozzo e la sua disposizione rozzezza. Per l'altro tipo di piacevole, quello che si trova in genere nella vita, colui che è piacevole come si conviene è un uomo socievole e la medietà è socievolezza; chi eccede, se lo fa senza secondi fini, compiacente, ma se lo fa per interesse proprio, adulatore; chi difetta ed è in tutte le occasioni sgradevole, si chiama litigioso e scorbutico."³³

È interessante rilevare che, in questa testimonianza, il filosofo pone la εὐτραπελία in un sistema di bilanciamento tra due vizi opposti: la persona di spirito deve guardarsi dall'eccesso, che lo condurrebbe alla buffoneria,³⁴ e dal difetto, che invece porta alla rozzezza, alla povertà di spirito. Siamo allora in linea col personaggio oraziano, che è ben consapevole (ma non compassionevole: Orazio specifica che Eutrapelo adottava quel comportamento di nociva prodigalità quando era intenzionato a rovinare qualcuno) dei limiti dell'uomo, conoscendone i difetti e le debolezze.

Come abbiamo detto, era proprio la finezza di spirito dell'amico che piaceva a Cicerone, tanto da proclamare *Volumnio procurator salinarum mearum*,³⁵ cioè il curatore delle facezie ciceroniane, quasi che dovesse esserne garantita l'autenticità durante la sua assenza dall'Urbe: la qual cosa fa pensare che Volumnio Eutrapelo possedesse una capacità critica non comune, se l'Arpinate dimostra di contare sul suo giudizio. Questo apprezzamento è confermato dalla seconda lettera a Volumnio, scritta solo quattro anni dopo, nell'estate del 46. Quattro anni, che però avevano visto mutare drasticamente l'assetto politico della Repubblica: Pompeo era stato sconfitto e la causa repubblicana stava morendo nelle sabbie dell'Africa. Cesare era stato nominato dittatore per la quarta volta e in quell'anno la carica gli venne attribuita per i successivi dieci anni. Cicerone, messo in

³³ Trad. di C. Mazzarelli (Aristotele, *Etica Nicomachea*, Milano 1993).

³⁴ Il βωμολόχος a Roma è in parte assimilabile alla figura dello *scurra*: vedi a riguardo le osservazioni di La Penna (*supra* n.4) 371 ss. Non dobbiamo dimenticare che *consularis scurra* era l'appellativo usato nei riguardi di Cicerone dai suoi nemici (Macr. *Sat.* 2,1,12).

³⁵ Il termine *salinae* è usato solo da Cicerone come sinonimo di *sales*, cioè "facezie", "motti di spirito".

disparte dagli affari di Stato, si dedica all'attività letteraria, scrivendo la storia dell'eloquenza romana in un trattato che ne è quasi l'elogio funebre. Interrotta per lui la vita forense,³⁶ rimane l'esercizio retorico della *declamatio*:³⁷ i beneficiari dell'insegnamento impartito da un così prestigioso oratore sono Irzio, Dolabella e Cassio³⁸ (*fam.* 7,33).

Quod declamationibus nostris cares, damni nihil facis. quod Hirtio invideres nisi eum amares, non erat causa invidendi, nisi forte ipsius eloquentiae magis quam quod me audiret invideres. nos enim plane, mi suavissime Volumni, aut nihil sumus aut nobis quidem ipsis displicemus gregalibus illis quibus te plaudente vigebamus amissis, ut etiam, si quando aliquid dignum nostro nomine emisimus, ingemiscamus quod eqs. (2) [...] nam et Cassius tuus et Dolabella noster, vel potius uterque noster, studiis iisdem tenentur et meis aequissimis utuntur auribus. opus est huc limatulo et polito tuo iudicio et illis interioribus litteris tuis³⁹ quibus saepe verecundiosem me in loquendo facis. mihi enim iudicatum est, si modo hoc Caesar aut patietur aut volet, deponere illam iam personam in qua me saepe illi

³⁶ Le orazioni per Marcello e in difesa di Ligario furono pronunciate solo in ottobre e novembre di quell'anno (cf. N. Marinone, *Cronologia ciceroniana*, Roma 1997, 192).

³⁷ Non è forse superfluo ricordare che Cicerone proprio in quell'anno, dopo la composizione del *Brutus*, riprende una trattazione dell'*ars rhetorica* in senso tecnico, come aveva fatto coll'opera giovanile *De inventione* (che era stata da lui ripudiata nel 55, all'epoca della grande costruzione retorico-filosofica del *De oratore*), anche se la sua attenzione è volta a sezioni particolari dell'*ars*, come i *Topica*, le *Partitiones oratoriae* e l'*elocutio* (nell'*Orator*).

³⁸ Come è confermato in *fam.* 9,16,7 (a Papirio Peto, lug. 46): *Hirtium ego et Dolabellam dicendi discipulos habeo, cenandi magistros; puto enim te audisse, si forte ad vos omnia perferuntur, illos apud me declamitare, me apud illos cenare*. A. Irzio è l'ufficiale di Cesare, continuatore del *De bello Gallico*, morto da console a Modena nel 43; P. Cornelio Dolabella, *cos. suff.* 44, era allora genero di Cicerone. Cassio è l'uccisore di Cesare. A questi possiamo aggiungere anche C. Pansa (*cos.* 43), come ci informa Quintiliano (*inst.* 12,11,6): *Cicero [...] Pansam, Hirtium, Dolabellam <ad> morem praeceptoris exercuit cotidie dicens audiensque* (cf. R. G. Austin, *Quintiliani Institutiones Oratoriae liber XII*, Oxford 1965², 219). Così anche Svetonio (*rhet.* 25,3): *Cicero ad praeturam usque etiam Graece declamavit, Latine vero senior quoque et quidem cum consulibus Hirtio et Pansa quos discipulos et grandis praetextatos vocabat* anche se la notizia è in parte inesatta, perché Cicerone continuò le declamazioni in greco anche dopo la pretura, come si afferma chiaramente in *fam.* 16,21,5, una lettera a Tirone del 44 (cf. R. A. Kaster, *C. Suetonius Tranquillus. De grammaticis et rhetoribus*, Oxford 1995, 275 s.)

³⁹ Questa è l'emendazione di A. S. Wesenberg, *Emendationes alterae ad Ciceronis epistularum editionem*, Leipzig 1873, 18 (seguito da Shackleton Bailey, SBEF II 343 e da J. Beaujeu, *Cicéron. Correspondence VII*, Paris 1980, 93). T&P IV 409 sostengono invece la lezione *in eis*. I MSS. hanno *meis*, che J. Stroux, "Cicero an Volumnius (*ad fam.* VII 33)", *Philologus* 93 (1938) 408–11, ha cercato di difendere.

ipsi probavi ac me totum in litteras abdere tecumque et cum ceteris earum studiosis honestissimo otio perfrui.

Per prima cosa, c'è da considerare che questo passo presenta un problema testuale, perché la lezione *tuis*, che è stata accolta, per esempio, nelle edizioni di Shackleton Bailey e di J. Beaujeu è frutto di una emendazione di A. S. Wesenberg del 1873, mentre i manoscritti portano concordemente *meis*, difeso invece da J. Stroux: l'idea del Wesenberg è che il *meis* sia dovuto allo "scivolamento" del *meis ... auribus* della riga precedente.⁴⁰ Naturalmente la variante modifica sostanzialmente il significato del passo ciceroniano. Esaminiamo le due possibilità, prima accogliendo la *emendatio* e poi conservando il testo tradito.

Come ha rilevato Stanley Bonner, risulta che Cicerone negli ultimi anni si sia dedicato a declamazioni su argomenti filosofici, mentre i suoi primi esercizi declamatori (sia in greco sia in latino) riguardavano temi prettamente retorici, ovvero legati a controversie o a cause di argomento giudiziario.⁴¹ Entrambi i temi, comunque, rientrano nell'ambito dell'eloquenza: la presenza di Cassio, il futuro cesaricida, che in quegli anni si era "convertito" all'epicureismo,⁴² può forse suggerire un maggior interesse per la filosofia. Volumnio, amico dei discepoli di Cicerone,⁴³ si rammarica di non partecipare a queste lezioni, vere e proprie dimostrazioni di eloquenza, ma a sua volta Cicerone lamenta di non potersi valere del raffinato giudizio critico dell'amico, giudizio che, a quanto pare, doveva essere nato dalla frequentazione, assidua e profonda, di testi letterari, probabilmente di carattere squisitamente filosofico e forse anche poetico: almeno se così è da intendere l'espressione *interiores litterae*, utilizzata peraltro solo da Cicerone. La pri-

⁴⁰ A questa spiegazione tecnica, meccanica, possiamo aggiungere che forse c'è un motivo psicologico da parte del copista, il quale, non intendendo correttamente il significato dell'espressione ciceroniana, ha ricondotto l'aggettivo alla sfera del privato dello scrittore.

⁴¹ *Roman Declamation in the Late Republic and Early Empire*, Liverpool 1969, 27–31.

⁴² Come dimostra una lettera del 45 a Cassio: *fam.* 15,16. Shackleton Bailey data la "conversione" al 49 o 48 nel commento a *fam.* 15,17,3 (SBEF II 378). Sull'ambiente epicureo frequentato da Cicerone in quegli anni, cf. N. W. DeWitt, "Epicurean Con-tubernium", *TAPhA* 67 (1936) 60 s.; C. J. Castner, *Prosopography of Roman Epicureans*, Frankfurt a.M. 1991², 89 s.; A. Momigliano, *JRS* 31 (1941) 151 ss. conclude che la scelta epicurea non era prerogativa dei cesariani, bensì, alla luce dei fatti, trovò adepti tra i sostenitori della *libertas* repubblicana.

⁴³ Cf. Syme (*supra* n. 21) 523.

ma attestazione si trova in una lettera dell'aprile del 50 indirizzata ad Appio Claudio Pulcro⁴⁴ (*fam.* 3,10,9): *quae tamen ego omnia in expetenda amicitia tua non astutia quadam sed aliqua potius sapientia secutus sum. quid? illa vincula, quibus quidem libentissime astringor, quanta sunt, studiorum similitudo, suavitas consuetudinis, delectatio vitae atque victus, sermonis societas, litterae interiores! Litterae interiores* si riferirebbero "to recondite writings, like those of Appius on the Augural System, and Cicero's on every kind of theoretical subject",⁴⁵ poiché Appio aveva composto un *liber de augurali disciplina*.⁴⁶ Nel *Brutus*, poi, parlando di L. Manlio Torquato,⁴⁷ Cicerone ricorda che in costui vi erano *plurimae litterae nec eae vulgares, sed interiores quaedam et reconditae*;⁴⁸ Torquato era un esponente della scuola del Giardino e difatti egli ne è il portavoce nel *de finibus* (*fin.* 1,13): *accurate autem quondam a L. Torquato, homine omni doctrina erudito, defensa est Epicuri sententia de voluptate*. E poco dopo: *quid tibi, Torquate, [...] litterae, quid historiae cognitioque rerum, quid poëtarum evolutio, quid tanta tot versuum memoria voluptatis affert?* Senza esagerare la portata della cultura di Torquato, possiamo però ipotizzare che avesse delle conoscenze specialistiche in filosofia e in argomenti ἐσωτερικοί, come l'espressione *litterae interiores et reconditae* può far pensare;⁴⁹ la stessa *iunctura* è nuovamente impiegata da Cicerone nel trattato sulla natura degli dèi, quando menziona *ii qui interiores scrutantur et reconditas litteras*,⁵⁰

⁴⁴ Su Ap. Pulcro, *cos.* 54, cf. David (*supra* n. 1) 825.

⁴⁵ T&P III 225.

⁴⁶ Cf. SBEF I 363.

⁴⁷ Era stato pretore nel 49 e si era schierato con Pompeo: morì a Tapso (cf. David [*supra* n. 1] 870 s).

⁴⁸ *Brut.* 265.

⁴⁹ Anche l'aggettivo *reconditus* merita attenzione: scrivendo a Trebonio in quegli stessi anni, Cicerone discute con lui dello stile di Licinio Calvo (*fam.* 15,21,4): *acute movebatur, genus quoddam sequebatur in quo iudicio lapsus, quo valebat, tamen adsequebatur quod probarat; multae erant et reconditae litterae. vis non erat*. Un uomo di varie e profonde letture, erudito, ma di stile poco vigoroso: si trattava poi della nota accusa rivolta da Cicerone agli "atticisti". Sulla polemica con i cosiddetti atticisti, cf. G. Calboli, *Cicerone, Catone e i Neoatticisti*, in *Ciceroniana: Hommages à K. Kumaniecki*, Leiden 1975, 51–103, part. 61 ss.; sui rapporti tra Calvo e Cicerone, vedi E. S. Gruen, "Cicero and Licinius Calvus", *HSCPh* 71 (1966) 215–233.

⁵⁰ *Nat. deor.* 3, 42.

cioè "professional theologians".⁵¹ Sappiamo che "nel secolo I a.C. avevano cominciato a prender piede, anche se in ambienti ristretti, dottrine di stampo neo-pitagorico intrecciate con interessi per l'occulto e l'astrologia, come nell'enigmatica figura di Publio Nigidio Figulo".⁵² Ora, possiamo congetturare che sia il pompeiano Manlio Torquato sia l'etrusco Volumnio Eutrapelo, facessero parte di quegli "ambienti ristretti"? Tyrrell e Purser, nel loro commento alle epistole ciceroniane,⁵³ così come Shackleton Bailey,⁵⁴ parlano, a proposito di Eutrapelo, di dottrina che compensava la superficialità delle conoscenze dell'Arpinate, ma non si dice di quale dottrina si trattasse. Certo è che Cicerone era in buoni rapporti con Nigidio Figulo⁵⁵ e la lettera di consolazione inviata a quest'ultimo dall'Arpinate (ca. agosto 46)⁵⁶ dimostra che tra i due vi era stata una corrispondenza più o meno regolare;⁵⁷ inoltre, Cicerone fa esplicito riferimento alla cultura di Nigidio⁵⁸ (*fam.* 4,13,4):

Ergo hoc ereptum est litterarum genus. reliquum est ut consoler et adferam rationes quibus te a molestiis coner abducere. at ea quidem facultas vel tui vel alterius consolandi in te summa est, si umquam in ullo fuit. itaque eam partem quae ab exquisita quadam ratione et doctrina proficiscitur non attingam; tibi totam relinquam. quid sit forti et sapienti homine dignum, quid gravitas, quid altitudo animi, quid acta tua vita, quid studia, quid artes quibus a pueritia floruisti a te flagitent, tu videbis.

⁵¹ A. S. Pease (ed.), *M. Tulli Ciceronis De natura deorum* II, Cambridge, Mass. 1958 (= Darmstadt 1968), 1052; in un'ampia nota il Pease riporta tutti i passi simili all'espressione ciceroniana e ricorda l'osservazione di A. D. Nock, *CW* 42 (1948) 62, secondo cui "interiores means deep in the library, not deep in the shrine".

⁵² G. Cambiano, "I testi filosofici", in *Lo spazio letterario di Roma antica* I, Roma 1989, 263. Su Nigidio vedi A. Della Casa, *Nigidio Figulo*, Roma 1962; P. L. Schmidt in *Der Neue Pauly* 8 (2000) 890 s., con bibliografia.

⁵³ T&P IV 409.

⁵⁴ SBEF II 343.

⁵⁵ Nigidio, senatore già nel 63, aveva appoggiato incondizionatamente Cicerone durante la congiura di Catilina. Pretore nel 58, si era schierato con Pompeo e dopo Farsalo non era più tornato in Italia. Morirà in esilio nel 45 (cf. T&P IV lxxxviii s.).

⁵⁶ Cf. Marinone (*supra* n.36) 198.

⁵⁷ *Fam.* 4,13,1.

⁵⁸ Nigidio è considerato da Gellio (4,9,1) *homo [...] iuxta M. Varronem doctissimus*. Sull'opera di Nigidio vedi anche E. Rawson, *Intellectual Life in Republican Rome*, London 1985, 309 ss.

Nel commento di Tyrrell e Purser⁵⁹ le parole che abbiamo spaziate sono considerate come un'endiadi e tradotte nel seguente modo: "arising from any recondite system of philosophy". Anche qui ritornerebbe l'eco di una scienza occulta o comunque molto specializzata, non particolarmente affine a Cicerone, alla quale però egli aveva bisogno di accostarsi. Se poi vogliamo prendere in considerazione un altro esempio di questa terminologia ciceroniana, dobbiamo ricordare le parole del *Brutus* per qualificare la cultura di Cesare (*Brut.* 252): *Sed tamen, Brute, inquit Atticus, de Caesare et ipse ita iudico et de hoc huius generis acerrumo existimatore saepissime audio, illum omnium fere oratorum Latine loqui elegantissime; nec id solum domestica consuetudine [...] sed quamquam id quoque credo fuisse, tamen, ut esset perfecta illa bene loquendi laus, multis litteris et iis quidem reconditis et exquisitis summoque studio et diligentia est consecutus.* Ora, che Cesare possedesse una discreta cultura filosofica, è un fatto riconosciuto,⁶⁰ ma nello stesso tempo non possiamo escludere, e anzi possiamo ragionevolmente pensarlo, che egli, pontefice massimo dal 63 e riformatore del calendario, non fosse del tutto digiuno di conoscenze, se non esoteriche, almeno scientifiche (astronomia)⁶¹ e sacrali, che quasi sempre andavano insieme. In questo caso, quindi, possiamo ipotizzare che Eutrapelo possedesse una cultura "esoterica" riconducibile a quella coltivata dai personaggi citati.

Naturalmente il discorso cambia se manteniamo la lezione *meis* dei codici, perché in tal modo andiamo a diminuire la figura di Eutrapelo, nel senso che le *interiores litterae* andrebbero attribuite a Cicerone: vero è che in questo caso diventa piuttosto duro spiegare il relativo, al quale dobbiamo conferire un senso locativo, non più strumentale; ed è effettivamente questo il punto in cui il tentativo di dimostrazione di Stroux appare più debole.⁶²

⁵⁹ T&P IV 431.

⁶⁰ Vedi al proposito U. Pizzani, "La cultura filosofica in Cesare", in *La cultura in Cesare. Atti del Convegno Internazionale di Studi Macerata-Matelica 1990 I*, Roma 1993, 163–189.

⁶¹ A Cesare fu attribuito un trattato *De astris*: sulla questione vedi P. Domenicucci, "Osservazioni sul *de astris* attribuito a Giulio Cesare", in *La cultura in Cesare (supra n. 60)* 345–58. Domenicucci (347 n. 14) giustamente ricorda che anche Cicerone aveva interessi e conoscenze astronomiche, come dimostrano la traduzione di Arato e quella del *Timeo* platonico.

⁶² "...diese *interiores litterae* sind nicht von Ciceros neuem Lebensplan zu trennen. Sie stehen im Dativ, zu *opus est* konstruiert, *et = etiam, illae* sind die bekannten, der

"...c'è bisogno del tuo giudizio ben limato ed elegante anche per quelle mie opere filosofiche (?) nelle quali mi rendi più moderato nello stile". *In loquendo* – e ciò è stato notato da Shackleton Bailey⁶³ – non riguarda le declamazioni o l'oratoria (in quel caso Cicerone avrebbe impiegato il termine tecnico *declamando* o *dicendo*). La collaborazione di Volumnio in questo caso non sarebbe sostanziale, ovverossia non porterebbe a Cicerone un contributo tecnico di filosofia o scienza in generale, poiché egli già possedeva *interiores litterae* (ricordiamo la lettera ad Ap. Claudio Pulcro), bensì si tratterebbe di un apporto puramente linguistico: in altri termini, Cicerone avrebbe potuto servirsi di Eutrapelo nel corso dell'esposizione filosofica alla quale il grande oratore aveva intenzione di dedicarsi in quegli anni di ozio forzato. È vero che proprio in quell'anno, il 46, Cicerone scrisse il *Brutus* e l'*Orator*, opere di retorica, ma già coi *Paradoxa stoicorum* si inoltrava in un terreno comune a eloquenza e filosofia,⁶⁴ e la massiccia produzione di testi di argomento filosofico nei due anni successivi (interrotta solo dalla orazione per Deiotaro e dalle *Filippiche*) induce a credere che egli si fosse dedicato particolarmente allo studio e alla preparazione del materiale filosofico.⁶⁵ Non che a Cicerone mancassero le parole per la formazione di un lessico adatto alla resa in latino di teorie greche, egli lo stesso lo riconosce in più occasioni: vedi per esempio *Att.* 12,52,3 (21 mag. 45): *De lingua Latina securi es animi. dices qui alia quae scribis. ἀπόγραφα sunt, minore labore fiunt; verba tantum adfero, quibus abundo.*⁶⁶

Ciceronischen *eruditio* eigenen, auf die er für einen neuen Lebensinhalt zurückgreifen kann. In *quibus* dagegen steckt der Fehler falscher Casus-angleichung, der Relativsatz bezieht sich auf *iudicio* zurück. Der Ausdruck *mihi enim iudicatum est* begründet mit perfektischer Entschlossenheit, was mit der neuen Aufgabe gemeint ist, und erst dadurch ist *enim* ganz erklärt." (Stroux [*supra* n. 39] 410). Sembra difficile che il *quibus* possa riferirsi a *iudicio* (e nel caso, con quale valore?).

⁶³ SBEF II 343.

⁶⁴ Cf. A. Grilli, *Politica, cultura e filosofia in Roma antica*, Napoli 2000, 375 ss.

⁶⁵ Cicerone lo dichiara in una lettera dello stesso anno 46 inviata a Papirio Peto (*fam.* 9,26,4): *cottidie aliquid legitur aut scribitur*. Che Cicerone si sia sempre interessato alla filosofia è confermato dal proemio del *De natura deorum* (1,6): *Nos autem nec subito coepimus philosophari nec mediocrem a primo tempore aetatis in eo studio operam curamque consumpsimus, et cum minime videbamus tum maxime philosophabamur; quod et orationes declarant refertae philosophorum sententiis et doctissimorum hominum familiaritates, quibus semper domus nostra floruit, et principes illi Diodotus Philo Antiochus Posidonius, a quibus instituti sumus.*

⁶⁶ Su questo passo vedi il commento di Shackleton Bailey, SBAA V 341 s. Simili

E l'anno dopo, nella dedica iniziale al figlio Marco nel trattato *De officiis*, dichiarerà di aver dato una adeguata veste stilistica in latino a concetti filosofici mutuati dal pensiero greco (*off.* 1,2): *Nam philosophandi scientiam concedens multis, quod est oratoris proprium, apte, distincte, ornate dicere, quoniam in eo studio aetatem consumpsi, si id mihi assumo, videor id meo iure quodam modo vindicare.*⁶⁷ Ma, nello stesso tempo, come abbiamo visto, egli non nega di *abundare*, di avere una riserva eccessiva di termini e per temperare questa *redundantia* (non più quella giovanile di cui parla nel *Brutus*, bensì quella che gli rimproveravano gli "atticisti")⁶⁸ il contributo di Eutrapelo con la sua eleganza e raffinatezza può rivelarsi prezioso.⁶⁹ Anche privilegiando questa lettura del testo, come fece Stroux, rimane un riconoscimento lusinghiero di Cicerone per il ricercato giudizio dell'amico: se quindi gli togliamo una profonda conoscenza, una vasta erudizione (cioè le *interiores litterae*), non disconosciamo a Eutrapelo una particolare raffinatezza e competenza linguistica, che si evince, del resto, anche dalla prima

affermazioni in *fam.* 2,11,1 e *fam.* 4,4,1

⁶⁷ Su cui cf. A. R. Dyck, *A Commentary on Cicero, De officiis*, Ann Arbor 1996, 64 s.

⁶⁸ Cf. *Brut.* 316 e *orat.* 107 (su cui cf. G. Aricò, "Iuvenilis redundantia. Per l'esegesi di Cicerone, *Brut.* 313–316 e *orat.* 107 s.", in *Studi di Filologia classica in onore di Giusto Monaco* II, Palermo 1988, 817–828). Per le critiche degli "atticisti" a Cicerone, vedi *Quint. inst.* 12,10,12: *Quem [sc. Ciceronem] tamen et suorum homines temporum incensere audebant ut tumidiorem et Asianum et redundantem et in repetitionibus nimium et in salibus aliquando frigidum et in compositione fractum, exultantem ac paene, quod procul absit, viro molliorem.* Anche Tac. *dial.* 18: *satis constat ne Ciceroni quidem obtrectatores defuisse, quibus inflatus et tumens nec satis pressus, sed supra modum exultans et superfluens et parum Atticus videretur.* Cf. le osservazioni di G. Calboli nella "Nota d'aggiornamento" a E. Norden, *La prosa d'arte antica. Dal VI secolo a.C. all'età della Rinascenza* II, Roma 1986, 1136.

⁶⁹ A prima vista gli aggettivi *verecundior*, *politus*, *limatulus* sembrano ricondurre al *genus elegans* degli oratori atticisti: il che farebbe pensare a uno stile sobrio, contenuto, da parte di Eutrapelo. La parte finale di *fam.* 7,33 tuttavia pare smentire tale ipotesi: *Tu vellem ne veritus esses ne pro libris legerem tuas litteras si mihi, quem ad modum scribis, longiores forte misisses; ac velim posthac sic statuas, tuas mihi litteras longissimas quasque gratissimas fore.* Ben diverso, per es., è il caso di uno scrittore *elegans* e *subtilis* ma assai poco ricco di sfumature come Servio Sulpicio Rufo, il grande giurista corrispondente e amico dell'Arpinate (cf. *fam.* 4,4,1). Ma qui forse non è necessario richiamare "la polemica fra i sostenitori della *copia dicendi* e della *brevitas*, sviluppata al tempo di Tacito e Plinio il Giovane. La lettera 20 del primo libro dell'epistolario di Plinio, lettera indirizzata a Tacito, ne è un documento significativo." (Calboli [*supra* n. 68] 1136).

epistola indirizzata a Volumnio (*fam.* 7,32,2):

sed quoniam tanta faex est in urbe ut nihil tam sit ἀκύθηρον quod non alicui venustum esse videatur, pugna, si me amas, nisi acuta ἀμφιβολία, nisi elegans ὑπερβολή, nisi παράγραμμα bellum, nisi ridiculum παρὰ προσδοκίαν, nisi cetera quae sunt a me in secundo libro de oratore per Antoni personam disputata de ridiculis ἔντεχνα et arguta apparebunt, ut sacramento contendas mea non esse.

Questi gli aspetti letterari che emergono dalla lettera di Cicerone a Volumnio Eutrapelo: non dobbiamo però tralasciare l'aspetto politico della questione, che cioè molto probabilmente questi personaggi che ruotano intorno a Cicerone – Eutrapelo, Irzio, Pansa – sono intermediari del rapporto con Cesare, il quale desiderava che "the senior statesman" ricominciasse l'attività politica collaborando con il nuovo regime.⁷⁰ Cicerone, invece preferì rimanere in disparte, nascondendosi nei suoi studi letterari⁷¹ nei quali poteva trovare un'intima soddisfazione.⁷² È vero, doveva, frequentare le feste e i conviti dei nuovi tiranni: *itaque non desino apud istos qui nunc dominantur cenitare*, scrive a Varrone nel maggio del 46.⁷³ Questo poteva costituire una diminuzione della *dignitas* e della *gravitas* di un anziano console, ma era il prezzo da pagare alla nuova situazione politica: *tempori serviendum est*.⁷⁴

E uno di questi conviti è raccontato da Cicerone in una lettera a Papirio Peto: luogo del convito la casa di P. Volumnio Eutrapelo. Questa lettera è importante per stabilire un altro tipo di interessi culturali (ma non solo...) di Eutrapelo, poiché egli contava fra i suoi liberti la famosa mima Volumnia Citeride.⁷⁵ Cicerone racconta di averla incontrata inaspettata-

⁷⁰ Cf. P. Boyancé, "Cicéron et César", in *Études sur l'humanisme cicéronien*, Bruxelles 1970, 172.

⁷¹ Cf. *fam.* 9,26,1: 'vivas' inquis 'in litteris.' an quicquam me aliud agere censes aut posse vivere nisi in litteris viverem?

⁷² Un'analisi del comportamento di Cicerone in J. Boes, *La philosophie et l'action dans la correspondance de Cicéron*, Nancy 1990, 20–26. Sul fatto che, comunque, Cicerone si sia dedicato all'*otium* letterario più per l'impossibilità di svolgere un ruolo dignitoso nella vita pubblica che per una scelta ideologica del βίος θεωρητικός insiste A. Grilli, *Il problema della vita contemplativa nel mondo greco-romano*, Milano – Roma 1953, 194 ss.

⁷³ *Fam.* 9,7,1.

⁷⁴ *Ibidem*. Per questa fase della vita di Cicerone cf. D. R. Shackleton Bailey, *Cicero*, London 1971, 186–200.

⁷⁵ Su di lei vedi, oltre all'art. di Mazzarino (*supra* n. 15) e alla scheda prosopografica di Ch. Garton, *Personal Aspects of the Roman Theatre*, Toronto 1972, 248, G. Traina,

mente durante un convito tenutosi in casa di Eutrapelo (*fam.* 9,26,1–2; nov.? 46):

CICERO PAETO S. D.

Accubueram hora nona cum ad te harum exemplum in codicillis exaravi. dices 'ubi?' apud Volumnium Eutrapelum, et quidem supra me Atticus, infra Verrius, familiares tui. [...] (2) Audi reliqua. infra Eutrapelum Cytheris accubuit. 'in eo igitur' inquis 'convivio Cicero ille

"quem aspectabant, cuius ob os Grai ora obvertebant sua?"
non mehercule suspicatus sum illam adfore.

Santo Mazzarino ha rilevato che l'espressione *infra Eutrapelum ... accubuit* "insinua chiaramente che allora Cytheris era legata da rapporti amorosi col suo patrono Eutrapelus".⁷⁶ Ma la giovane mima ebbe rapporti con altri uomini ben più importanti del cavaliere Publio Volumnio Eutrapelo: essa fu cantata dal poeta Gallo col nome di Lycoris; Virgilio, che dedica la decima egloga all'amico Gallo, ricorda l'amore infelice di questi per la mima.⁷⁷ Volumnia fu poi l'amante ufficiale di Antonio, il quale non ebbe scrupolo di portarla con sé al pari di una matrona.⁷⁸ L'Auctor *de viris illustribus* (82,2) rammenta poi che Volumnia fu anche l'amante di Bruto. Oltre a tutti questi celebri personaggi è abbastanza naturale che Volumnia fosse anche l'amante del suo patrono, come pare appunto dimostrato dal racconto di Cicerone. Una cortigiana, dunque, Volumnia Cytheris, ma anche una donna di teatro e perciò molto popolare: per quanto il mimo costituisse una forma drammatica "minore" possedeva comunque una qualche dignità – lo spettacolo, non gli attori che lo interpretavano, i quali rimanevano pur sempre *infames* – soprattutto in epoca tardo-repubblicana.⁷⁹ A quanto sappiamo Volumnia recitò la sesta egloga di Virgilio e, secondo Servio, nel

"Licoride, la mima", in *Roma al femminile* a cura di A. Fraschetti, Bari 1994, 95–122. Le testimonianze su Volumnia sono raccolte da M. Bonaria, *Mimorum Romanorum Fragmenta II: Fasti mimici et pantomimici*, Genova 1955, 39–41.

⁷⁶ Mazzarino (*supra* n. 15) 5 n. 2. Non sorprende che fra le prestazioni d'opera di una liberta vi fosse anche quella di intrattenere il *patronus*. Vedi S. Treggiari, *Roman Freedmen in the Roman Republic*, Oxford 1969, 142.

⁷⁷ Cf. Serv. *ecl.* 10,1 (p. 118 Th.): *hic autem Gallus amavit Cytheridem meretricem, libertam Volumnii, quae, eo spreto, Antonium euntem ad Gallias est secuta.*

⁷⁸ Tutto questo è narrato impietosamente da Cicerone nella reboante *Seconda Filippica*.

⁷⁹ Sul mimo vedi H. Reich, *Der Mimus*, Berlin 1903 (= Hildesheim – New York 1974), 156–181; W. Beare, *The Roman Stage*, London 1964³, 149–158; M. Bonaria, *Romani Mimi*, Roma 1965 (raccolta di frammenti e testimonianze).

pubblico vi era anche Cicerone:⁸⁰ *cum eam* [cioè la sesta egloga] [...] *Cytheris* [...] *cantasset in theatro* [...] *stupefactus Cicero, cuius esset, requireret* eqs. La notizia di Servio ha un aspetto dubbio, giacché i commentatori antichi amavano collegare i grandi autori del passato e collegare Virgilio e Cicerone era un'ipotesi attraente. Bisogna però ammettere che la figura di Eutrapelo rende la cosa meno difficile da credere; in ogni caso, se la notizia di Servio è vera, dobbiamo ritenere che si trattò di una recitazione svoltasi in privato, dal momento che la pubblicazione delle *Bucoliche* è da datarsi nel 42, quindi dopo la morte di Cicerone.⁸¹ Possiamo allora pensare che lo stesso Volumnio Eutrapelo sia stato presente in quella occasione; o, se non altro, che egli non sia stato del tutto estraneo agli ambienti poetici, di quegli anni? Alcuni studiosi hanno identificato, o meglio non hanno escluso l'identificazione, del nostro Eutrapelo con il Volumnius poeta citato dall'autore del *De dubiis nominibus* (GLK V 574,1):

Cyma, alii cymam, ut Volumnius 'stridentis dabitur patella cymae'.

Certo, il frammento conservatoci è troppo poco per azzardare qualsiasi conclusione sicura,⁸² tanto più che in quegli stessi anni abbiamo un altro letterato P. Volumnio. Nella *Vita di Bruto*, infatti, Plutarco menziona un Πόπλιος δὲ Βολούμνιος, ἀνὴρ φιλόσοφος καὶ συνεστρατευμένος ἀπ' ἀρχῆς Βρούτῳ.⁸³ A lui "il più nobile dei Romani" chiese aiuto per trovare la morte dopo la battaglia di Filippi, ma costui non ebbe cuore per soddisfare la tremenda richiesta dell'amico (Plut. *Brut.* 52,2–3):

τέλος δὲ τὸν Βολούμνιον αὐτὸν Ἑλληνιστὶ τῶν λόγων καὶ τῆς ἀσκήσεως ὑπεμίμνησκε, καὶ παρεκάλει τῇ χειρὶ συνεφάσασθαι τοῦ ξίφους αὐτῷ καὶ συνεπερεῖσαι τὴν πληγὴν. (3) τοῦ δὲ Βολουμνίου διωσαμένου καὶ τῶν ἄλλων ὁμοίως ἐχόντων, κτλ.

⁸⁰ Serv. *ecl.* 6,11 (p. 66 Th.).

⁸¹ Su questo problema, vedi la discussione di M. Bonaria, *Enciclopedia Virgiliana* I, Roma 1984, s.v. "Bucoliche: recitazione".

⁸² Su questo frammento vedi H. Dahlmann, *Zu Fragmenten römischer Dichter*, Wiesbaden 1983, 21 s.; cf. E. Courtney, *The Fragmentary Latin Poets*, Oxford 1993, 234 e J. Blänsdorf, *Fragmenta poetarum latinorum*, Stuttgart – Leipzig 1995, 189.

⁸³ Plut. *Brut.* 48,2. F. Hinard (*supra* n. 21) 549 s. ipotizza, seppur con cautela, che questo Volumnio fosse il figlio del giurato del processo contro Cluenzio e che il suo nome comparisse fra i proscritti. In ogni caso, il fatto che costui avesse seguito Bruto fin dagli inizi non ammette l'identificazione con il *sodalis Antoni*.

"Infine si rivolse a Volumnio stesso e, parlando in Ellenico, lo pregò, nel ricordo degli studi che avevano frequentato insieme, di aiutarlo con la mano a reggere la spada e ad infliggere il colpo necessario a morire. Volumnio respinse la sua richiesta; così fecero gli altri, ecc."⁸⁴

Un uomo di cultura, certo non uno schiavo, al quale Bruto poteva tranquillamente rivolgersi in greco, che scrisse una storia degli avvenimenti ai quali partecipò, opera che fu successivamente utilizzata dallo stesso Plutarco.⁸⁵ Però in questa circostanza i fili che lo collegano al nostro Volumnio Eutrapelo sono estremamente esili.⁸⁶

Più semplice, apparentemente, un altro caso. A Filippi era presente un altro Volumnio:⁸⁷ si tratta di un Βολούμνιος μῖμος che fu catturato dai soldati di Bruto prima della battaglia decisiva. Costui, che insieme al buffone Σακκουλίων non cessò di farsi beffe del comandante nemico pur essendo prigioniero, pagò con la morte la sua sfacciataggine.⁸⁸ Stavolta sembra abbastanza normale, diremmo quasi automatico, collegare il mimo al nostro Eutrapelo e indirettamente ad Antonio, nel cui campo questo Volumnio (e forse anche lo stesso Eutrapelo che, abbiamo detto, era *praefectus fabrum* del Triumviro) doveva trovarsi; e Antonio, stando a Cicerone, amava circondarsi di mimi, buffoni e ballerine, anche in una spedizione militare di cruciale importanza.⁸⁹

Dopo la guerra che chiuse definitivamente la causa repubblicana non abbiamo più notizia di Eutrapelo, tranne per la citazione oraziana, che però esula da un tempo determinato.

Dai vari elementi che abbiamo cercato di elencare, risulta assai composito il ritratto di questo personaggio: uomo conoscitore di retorica, filosofia, interessato al teatro, forse scrittore di poesia; in buoni rapporti con individui e ambienti i più estranei (ma forse solo apparentemente) fra di

⁸⁴ Trad. C. Carena, Milano 1965.

⁸⁵ Su quest'opera cf. H. Peter, *Historicorum Romanorum Reliquiae* II, Stuttgart 1967, 52.

⁸⁶ Invece C. Castner (*supra* n. 42) 89, collega il Volumnio ciceroniano con questo storiografo.

⁸⁷ Non dimentichiamo che combatté a Filippi, in campo repubblicano, anche il cavaliere Volumnio la cui morte è raccontata da Valerio Massimo (4,7,4). Hinard (*supra* n. 21) 549 pensa che anche costui figurasse nelle liste di proscrizione dei Triumviri.

⁸⁸ Plut. *Brut.* 45,6–9. Dal testo di Plutarco si deduce che i due erano liberti: infatti gli schiavi prigionieri erano stati tutti uccisi (*Brut.* 45,4), mentre la punizione di Volumnio e Sacculione costituì un'eccezione fra i cittadini liberi.

⁸⁹ Cf. Cic. *Phil.* 2,62 ss.

loro,⁹⁰ quali il console Cicerone e *le demi-monde* di cortigiane e mimi, il cesariano Antonio e il cesaricida Cassio, l'ambiguo Dolabella e il soldato e letterato Irzio; e fra questi non poteva mancare l'amico di tutti, Tito Pomponio Attico, che per varietà e gamma di interessi gli somigliava:⁹¹ il soprannome εὐτράπελος non poteva essere più azzeccato per un personaggio così versatile. Il ritratto che emerge dalle pagine ciceroniane non discorda con il cinico – un *sapiens*, a suo modo – riformatore di caratteri rievocato da Orazio: un cinico raffinato, però, brillante, che, con le dovute distinzioni, non avrebbe stonato nella società descritta impietosamente da Oscar Wilde nella quale un *dandy* poteva in maniera tranquilla e disincantata affermare:⁹²

"if you want to mar a nature, you have merely to reform it".

Università di Bologna

⁹⁰ Cf. Syme (*supra* n. 21) 523 s.

⁹¹ Sulle amicizie e sulla cultura di Attico vedi il famoso ritratto di G. Boissier, *Cicerone e i suoi amici*, tr. it. Milano 1988, 170 ss., part. 173: "Aveva anzitutto molto spirito [...] e un genere di spirito particolarmente adatto ad essere gustato dalla società che frequentava. [...]. Aveva molti studi e solida cultura; non che fosse un vero dotto, questo titolo non è una gran raccomandazione nelle relazioni mondane. [...]. Ma senza essere veramente un dotto, Attico, nei suoi studi, aveva toccato tutto: le belle arti, la poesia, la grammatica, la filosofia e la storia. Possedeva su tutte queste materie delle idee giuste, a volte originali; poteva senza troppo svantaggio discutere con gli eruditi, e aveva sempre da insegnare a quelli che eruditi non erano qualche particolare da essi ignorato. Pascal l'avrebbe chiamato un galantuomo". Su Attico vedi anche M. Labate – E. Narducci, "Mobilità dei modelli etici e relativismo dei valori: il 'personaggio' di Attico", in *Società romana e produzione schiavistica* III, Bari 1981, 127–182 (sulla cultura part. 144 s.)

⁹² *The Picture of Dorian Gray*, cap. VI.